

La recensione di *Wanda Castelnuovo*

## Le nozze dei piccolo borghesi

Uscita nel 1919 dalla penna di Bertolt Brecht (Augusta 1898 - Berlino 1956) - giovane 21enne che frequenta il 'Lachkeller' di Monaco, cabaret letterario dove si esibisce con ballate e cantate beffarde con Kurt Valentin - '**Le nozze dei piccolo borghesi**' è una farsa in un atto dai toni grotteschi.

Durante una festa di nozze gli sposi, il padre e la sorella di lei, la madre di lui e quattro invitati un po' bislacchi, perdendo le più elementari regole di autocontrollo, complice anche un eccesso di vino e danze euforiche, pian piano mettono a nudo conformismi, vanità, superficialità, meschinità, ipocrisie, falsità, retroscena e vergogne celati dal decoro borghese che accentua la forbice tra l'apparire e l'essere. Caduta la fragile maschera che cela quello che c'è dietro, tutto si spezza e si frantuma come l'apparentemente solido arredamento (costruito dagli sposi), metafora di un'unità e di un'armonia sociale cui basta un soffio per farle cadere.

Il regista Corrado d'Elia riprende questo suo 'cavallo di battaglia' (primo allestimento della Compagnia nel gennaio 1997) sottolineando i toni cupi evidenziati da una stanza nera con luci di fortuna e dalla scena iniziale dove i protagonisti appaiono marionette prigioniere di ruoli precisi e guidate da fili mossi da un invisibile burattinaio che a ogni cambio di portata svela, disvela e stigmatizza l'angusta mentalità borghese.

Il testo, pur compiendo quasi un secolo, si rivela di una freschezza e gioventù straordinarie perché fotografa una realtà che non è mutata, ma è addirittura aumentata in modo esponenziale peggiorando negli esiti e nell'impoverimento morale a tal punto che oggi bisognerebbe scrivere una *pièce* per i casi contrari.

Ottima la regia distaccata quanto basta se si tiene conto che d'Elia deve coordinare anche se stesso oltre ai bravissimi colleghi con cui fornisce un'interpretazione ironica, ma non stucchevole: l'insieme è di grande omogeneità pur se con pennellate comico-tragiche. Non sfugge, infatti, la *vis* drammatica che trova il suo apice nel grido disperato dello sposo di fronte allo sfascio dei mobili: un dolore cosmico e una sofferta presa di coscienza della labilità dei suoi castelli di carta.

Un folto ed entusiasta pubblico di ogni età testimonia come il buon teatro che ha il coraggio di non inseguire le mode, nonostante l'attuale decadimento culturale, abbia ancora e comunque vitalità e futuro.

*Visto il 18/12/2013 a Milano (MI) Teatro: Libero*